

La risposta del Parlamento



IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un sospiro di sollievo e di «commozione» solca il volto di Eugenia Roccella, ministro della Famiglia e le Pari opportunità, lo sguardo fisso sul tabellone dopo una seduta fiume del Senato. Il ddl contro la violenza di genere è stato approvato all'unanimità: 157 sì. Porta il suo nome il corposo testo che il governo ha firmato lo scorso giugno, diciannove articoli per prevenire molestie e aggressioni contro le donne. Dal divieto di avvicinamento al bracciale elettronico per i maschi violenti e recidivi, dai «reati spia» dei femminicidi alla previsione di un iter accelerato in tribunale.

IL PACCHETTO DI NORME

Prende forma con il via libera di Palazzo Madama il pacchetto di norme che punta a rafforzare soprattutto la «prevenzione secondaria». Cioè la tutela delle donne

**IL TESTO PREVEDE
19 ARTICOLI: POTENZIALE
LE MISURE CAUTELARI,
PRIORITÀ ASSOLUTA
NELLA TRATTAZIONE
DEI PROCESSI**

Ddl Roccella, sì unanime Più tutele per le vittime

► Via libera alla legge: stretta sui braccialetti elettronici e formazione per gli operatori

► Il ministro: «Una bella pagina scritta insieme». Voto bipartisan delle opposizioni



ESULTANZA DOPO IL VOTO

Applausi in Aula dopo il sì al ddl, e congratulazioni al ministro delle Pari opportunità Eugenia Roccella (qui mentre stringe la mano al collega di governo Luca Cirianni)

una volta che hanno già denunciato le aggressioni e le vessazioni subite e dunque sono più in pericolo. Chissà se avrebbe salvato la vita di Giulia Cecchettin, è la domanda che rimbalza sui volti dei senatori dopo il voto unanime, con il pensiero che va alla giovane donna massacrata senza pietà dal suo ex fidanzato. «Quella di oggi è una bella pagina che abbiamo scritto insieme», commenta a margine della votazione la ministra di FdI. In una giornata al Senato che è segnata dalle polemiche per l'aula deserta durante il dibattito ma anche da una inedita prova di unità. Depone le armi Elly Schlein e con lei fa lo stesso il presidente del Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte. La violenza contro le donne «è una

questione che riguarda tutti, non è un tema di maggioranza o opposizione», dice l'ex premier aprendo alla cooperazione su un nuovo pacchetto di «norme educative». Intanto però il Ddl contro la violenza di genere è legge. Cosa prevede? Il testo si basa su un presupposto. I femminicidi non nascono dal nulla, sono sempre l'epilogo di una lunga serie di vessazioni e tormenti inflitti alle donne. E su questi, i «reati spia» - come lo stalking o la violenza domestica - interviene la nuova legge che rafforza i poteri di intervento delle forze di sicurezza e del giudice. È il caso del bracciale elettronico, la più importante delle misure di prevenzione, che scatta quando gli episodi di violenza del maschio padrone e possessivo hanno già superato il livello di guardia. Con le nuove regole, se l'uomo manomette o si libera del bracciale, la durata della sorveglianza speciale è aumentata a non meno di quattro anni, se invece rifiuta il dispositivo non può essere inferiore a tre anni. Tra le altre novità di peso, l'arresto in flagranza differita entro un massimo di 48 ore per chi viene sorpreso a molestare o perseguitare le donne. Anche solo se

immortalato in un video o una foto. E ancora: una stretta sul divieto di avvicinamento dell'uomo violento alla vittima, fissato a 500 metri. Così come sull'ammoneimento del questore per i «reati spia», incluso il revenge porn, che avrà una durata minima di tre anni. Insomma tutte le misure di prevenzione dei reati di genere.

LA PREVENZIONE

«Le misure approvate oggi rappresentano un importante mattone in più nell'edificio della legislazione sul contrasto alla violenza contro le donne», spiega Giulia Bongiorno, senatrice della Lega e presidente della Commissione Giustizia a cui si deve l'approvazione nei mesi scorsi di un'altra legge contro la violenza di genere, il «Codice Rosso». Come questa, anche il Ddl Roccella interviene sull'iter giudiziario dei casi di violenza contro le donne.

E qui, nei tribunali e nelle lentezze burocratiche, che si gioca spesso il destino della vita delle donne minacciate. Un ritardo, un'attesa prolungata possono essere letali. Ecco che allora la nuova legge punta a ridurre i tempi di tutte le fasi dei procedimenti, una richiesta più volte avanzata all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu). Il pubblico ministero avrà trenta giorni al massimo per valutare i rischi e decidere se far scattare le misure cautelari nei confronti dell'uomo violento. Altri trenta giorni spetteranno al giudice per metterle in atto. Tempi contingentati e corsi di formazione ad hoc per i magistrati «per interrompere il ciclo di violenza» prima che sia troppo tardi.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Mara Carfagna

«Giusto cercare l'unità lo dobbiamo a Giulia»

«Di fronte a un fenomeno drammatico come quello dei femminicidi, la politica ha il dovere di trovare l'accordo più ampio possibile, seguendo il metodo del dialogo e del confronto. Così facemmo sullo stalking nel 2008, con il governo Berlusconi che si era appena insediato, e così dovremmo rifare oggi. Bene quindi l'approvazione all'unanimità del ddl Roccella». Mara Carfagna, presidente di Azione, si dice soddisfatta per il voto al Senato, ma al tempo stesso esprime un rammarico. «Avremmo potuto e dovuto fare prima. All'inizio della legislatura, un anno fa, Elena Bonetti, Mariastella Gelmini e io presentammo un testo quasi identico a quello approvato ora che conteneva misure per rafforzare il sistema di prevenzione, protezione e repressione. Riprendeva il progetto che avevamo presentato come ministre del governo Draghi e che non era stato approvato per la fine anticipata della legislatura. Il nuovo governo ha aspettato quasi un anno per presentare una norma pressoché identica e per di più ha evitato la via veloce del decreto, rifiutando il modello «interventista» adottato in precedenza su questo temi».

Si riferisce sempre al 2008...

«All'epoca, grazie anche alla sensibilità dell'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni, le norme sullo stalking furono inserite in un decreto legge, perché la politica capì che bisognava agire con urgenza. Grazie anche a un'alleanza trasversale tra donne di diversi schieramenti riuscimmo a vincere le resistenze e la legge fu approvata in tempi rapidissimi».

Quindici anni dopo, quello strumento va rafforzato?

«Sì, con la legge che stiamo approvando, ma anche con altre azioni. Ad esempio si deve potenziare la rete dei centri antiviolenza, soprattutto al Sud. Da ministro del Mezzogiorno, introdussi



un criterio premiale per i progetti che intendevano trasformare i beni confiscati alla mafia in centri antiviolenza e in case rifugio. Ora però il ministro Fitto ha deciso di escludere quel progetto dal Pnrr e noi chiederemo al governo che si individuino presto altre fonti di finanziamento».

E riguardo alla prevenzione?

«Anche qui, devo riandare alle azioni positive intraprese in passato: nel 2009, con Mariastella Gelmini, allora ministro dell'Istruzione, fu avviata in via sperimentale un'iniziativa nelle scuole. Ci consentiva di entrare nelle classi con filmati, dibattiti, testimonianze e dedicava una intera settimana dell'anno scolastico al tema del rispetto dell'altro e del contrasto alla violenza. Peccato che in tutti questi anni il progetto non sia mai stato reso strut-

turale. Adesso arriva il piano del ministro Valditara: bene, ma mi lasci dire che la presenza del prof. Alessandro Amadori nel comitato che lo ha elaborato è inopportuna. Possibile che non esista una professionalità, magari una donna, meno controversa?».

È giusto caricare la scuola di tante responsabilità?

«Non si tratta di addossare responsabilità alla scuola, ma semmai di considerarla un'alleata. La scuola può trasformarsi in generatore di tolleranza e di rispetto. È il posto dove si va fin da piccoli e dove si trascorre buona parte della giornata. Un giusto modello educativo può insegnare a riconoscere la violenza, a non sottovalutarla mai, a tenersene lontani e a denunciarla quando si manifesta. Violenza sulle donne e femminicidi sono strettamente legati alla cultura generale di una società che stenta ancora a riconoscere donne e uomini come uguali, con lo stesso diritto di rompere una relazione, costruirsi una vita indipendente, seguire i propri interessi. È una cultura che va scardinata con percorsi di educazione e formazione, non solo nelle scuole».

E dove?

«Penso per esempio alla magistratura. Sia chiaro, i magistrati in larga maggioranza fanno il loro dovere, e siamo loro grati per questo, ma ci sono state sentenze che hanno lasciato tutti sgomenti e ci fanno capire che anche lì c'è molto da fare».

Condivide l'idea di una marcia contro la violenza sulle donne organizzata dagli uomini?

«È una proposta del presidente del Senato Ignazio La Russa che trovo opportuna. Ci vedo il tentativo di responsabilizzare gli uomini. I convegni o i dibattiti televisivi che si occupano di questi temi sono quasi tutti al femminile, ma invece di una separazione tra uomini e donne servirebbe un'alleanza».

Pietro Piovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLINDARTE

CATALOGHI ONLINE WWW.BLINDARTE.COM

ASTE NAPOLI 30 NOVEMBRE | LIVE

IL PADOVANINO
STIMA € 40.000/60.000



ore 16 - ASTA 108 | ANTIQUARIATO, DIPINTI ANTICHI E DEL XIX SECOLO
ore 18 - ASTA 109 | ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

NAPOLI

Via Caio Duilio, 10 - Napoli
Tel. +39 081 2395261
Fax +39 081 5935042
info@blindarte.com

MILANO

Via Palermo, 11 - Milano
Tel. +39 02 36565440
Fax +39 081 5935042
milano@blindarte.com



**BLINDHOUSE
BLINDARTE**